

Diritti umani: la continuità dell'impegno formativo

La internazionalizzazione dei diritti umani – in termini di riconoscimento giuridico, di politiche e di organismi di tutela – sta costringendo gli ordinamenti dei vari paesi del mondo ad adeguarsi ai medesimi standards normativi e a sottoporsi a forme di controllo sopranazionale.

Le manifestazioni celebrative del 40° anniversario della Dichiarazione universale hanno certamente contribuito ad attirare e diffondere l'attenzione sul problema della promozione e della tutela dei diritti umani.

La situazione di interdipendenza planetaria nella quale viviamo – con tutti i disagi che discendono dagli squilibri fra comunità umane a differenti livelli di sviluppo – conferisce importanza crescente ai fatti internazionali e ne amplifica l'impatto sulle singole realtà nazionali.

Nel campo dei diritti umani, il dato dell'interdipendenza è particolarmente evidente e, di per sé, positivo e incoraggiante.

Anche in Italia, il 40° della Dichiarazione universale ha stimolato iniziative di associazioni nongovernative, diocesi e parrocchie, enti regionali e locali (meno, di istituzioni statali centrali).

Alla attenzione "celebrativa" – come dire, occasionale, intermittente, emotiva – deve ora seguire l'attenzione "strutturale", cioè l'impegno a perseguire in via continuativa la umanizzazione del diritto, della politica, dell'economia, della scienza, della tecnologia, dell'istruzione.

Il campo della formazione – scolastica ed extrascolastica – è quello più idoneo a trasformare l'attenzione da celebrativa in strutturale.

L'università è interpellata per prima. Ad essa incombe il dovere istituzionale di realizzare adeguati programmi di ricerca nell'area dei diritti umani, allo scopo di fornire il necessario supporto concettuale e metodologico alla cultura e all'azione di istituzioni e di "human rights defenders", individuali e collettivi. La sfida dell'umanizzazione deve indurre docenti e ricercatori a interrogarsi sull'utilità sociale dell'insegnamento e della ricerca.

L'università ha anche il compito primario di preparare i formatori dei formatori. Il Codice internazionale dei diritti umani offre oggi l'approccio, anzi il para-

digma, tanto obbligato quanto sicuro, cui riferirsi per articolare programmi di formazione specialistica, coinvolgendo tutti i campi disciplinari dalla pedagogia (naturalmente) al diritto, dall'economia alla medicina alle scienze naturali: i diritti umani sono civili e politici ma anche, interdipendentemente e indivisibilmente, economici, sociali e culturali.

La scuola primaria e secondaria si trova ad affrontare i problemi dell'educazione civica in assenza, ancora, di programmi chiari e di adeguati (cioè competenti e funzionali) sussidi didattici.

Orbene, l'attualità e l'importanza crescente del tema dei diritti umani e della pace – nucleo centrale di un genuino programma di educazione civica – sono tali da far scattare iniziative anche al di fuori degli schemi istituzionali.

Senza attendere miracoli dall'alto, singoli presidi e insegnanti di buona volontà si stanno infatti attivando e promuovono corsi e seminari di aggiornamento con la collaborazione, ove possibile, di università, enti locali, associazioni e movimenti di volontariato. La Raccomandazione dell'Unesco del 1974 sull'educazione alla pace e ai diritti dell'uomo e dei popoli offre validissime indicazioni per i percorsi didattici.

Dal canto loro, associazioni e movimenti per la promozione umana (pace e disarmo, diritti umani, obiezioni di coscienza, ecologia, sviluppo, servizi sociali di base) manifestano, in maniera sempre più chiara, la volontà di agire quali attori politici in funzione "costituente" – di nuovi, più umani sistemi politici, economici, sociali, tecnologici – sul piano interno e sul piano internazionale. L'efficace esercizio di un ruolo così impegnativo presuppone l'acquisizione e la pratica di una cultura le cui dimensioni fondamentali sono quelle dell'umanesimo, della progettualità, della mondialità, della transnazionalità, dell'interdisciplinarietà, della partecipazione, dello spirito di volontariato.

Quanto più forti sono le istanze di mutamento, tanto più preparati – "tecnicamente" preparati – devono essere i soggetti individuali e collettivi, sollecitati e motivati a intervenire per mutare.

La formazione dei quadri dirigenti e dei membri delle associazioni a questo tipo di cultura deve diventare un fatto strutturale dell'associazionismo nongovernativo.

L'approccio all'educazione ai diritti umani e alla pace è di tipo assio-pratico: i diritti umani sono bisogni essenziali delle persone e delle comunità umane, il cui soddisfacimento è sancito dalla legge interna ed internazionale in termini di obbligo per le istituzioni, per i singoli e per le collettività. Rispettare i diritti umani significa soddisfare, concretamente, bisogni essenziali di persone e di comunità umane in ordine alla loro piena e integrale realizzazione.

Il momento formativo non può quindi prescindere da un contestuale momento operativo. L'educazione ai diritti umani è educazione all'azione, a svolgere ruoli attivi. La puntuale individuazione degli obiettivi e dei ruoli costituisce parte essenziale dei percorsi formativi.

Tra gli obiettivi da perseguire in sede istituzionale, insieme con l'azione quotidiana di ognuno per la realizzazione dei singoli diritti umani, si segnalano a titolo indicativo i seguenti:

- *a livello locale: costituzione, presso il Consiglio comunale, di una Commissione o Comitato paritetico – Comune, scuola, associazioni, università – per la promozione della cultura della pace e dei diritti umani;*

● a livello regionale: *adozione di leggi regionali per la cultura della pace e dei diritti umani, per la costituzione degli uffici del Difensore civico, del Tutore pubblico dell'infanzia, per le pari opportunità uomo-donna, per le pari opportunità cittadino-immigrato, ecc.;*

● a livello nazionale: *creazione in Parlamento di una Commissione permanente per i diritti dell'uomo e dei popoli; potenziamento dei Comitati e Commissioni esistenti presso il Ministero degli Affari Esteri, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero del Lavoro; ratifica della Convenzione internazionale contro l'Apartment; approvazione rapida delle leggi per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare, per il divieto del commercio di armi, per la riconversione dell'industria bellica, per il trattamento degli stranieri secondo le norme del Codice internazionale dei diritti umani;*

● sul piano europeo: *adesione della Comunità in quanto tale alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e ai due Patti internazionali rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali; creazione di una Commissione "paneuropea" per i diritti dell'uomo e dei popoli, quale primo organismo permanente di attuazione dell'Atto finale di Helsinki;*

● sul piano internazionale: *potenziamento degli organismi per i diritti umani nel sistema delle Nazioni Unite, in particolare dei Fondi di contributi volontari, con il controllo democratico della loro gestione mediante efficaci forme di partecipazione delle organizzazioni internazionali nongovernative più direttamente impegnate nel campo della promozione umana.* ■

